



REPORTAGE

Foto © RacingThePlanet/Zandy Mangold



il deserto bianco





Testo di Carlos Garcia Prieto
Foto © RacingThePlanet/Zandy Mangold



La parola **autosufficienza**, quando si parla di gare, è sempre sinonimo di difficoltà, e l'ultima edizione della **Sahara Race** è stata davvero molto dura.



Racing The Planet è un'organizzazione americana che da ormai 5 anni ci propone 4 gare annuali di 250 chilometri in autosufficienza alimentare nei deserti più duri e belli al mondo. L'ultima è stata in Egitto, 500 km a sud de Il Cairo, nel cuore di «El Guedida», il deserto bianco, un posto magico quando si parla di deserti. La gara, come le altre tre organizzate da Racing The Planet, è di 250 chilometri in 6 tappe, e prevede percorsi estremamente suggestivi.

Il primo giorno, dopo le verifiche tecniche in cui si controlla che tutti i corridori abbiano nello zaino il materiale obbligatorio, un pullman ci porta da Il Cairo fino al primo campo, dove inizierà la nostra vita da nomadi: dormiremo per terra, mangeremo quello che ci porteremo in spalla. Questo costituisce un meraviglioso sistema per dar valore alle nostre comodità domestiche.

La partenza della prima tappa è di mattina presto e il meglio inizia in quel preciso momento, quando i nostri piedi cominciano a calpestare la sabbia pulita e i nostri occhi iniziano a godersi il paesaggio. Essendo il primo giorno, il corpo non è abituato alle dure condizioni desertiche e i 35 chilometri si fanno sentire, nonostante la bellezza del posto.

Il campo 2 è un sogno in mezzo alle strane forme del deserto bianco, sculture naturali di pietra calcarea erose dall'acqua e dal vento. Nella tappa due si inizia a correre sul serio, e poco dopo la partenza, la sabbia ci accompagnerà per il resto della gara. Quarantadue chilometri sotto il sole, senza mai un'ombra, mettono alla prova il nostro allenamento. Appaiono le dune, ma anche se sono belle, rendono molto più dura la giornata.

Per non scontentare nessuno, nella tappa tre c'è anche un'oasi, con le sue palme i suoi cammelli, e tanta acqua per lavarsi, che in mezzo al deserto è un vero lusso.

Nella quarta tappa saliamo su un plateau, un altipiano di circa 200 metri di altezza che seguiremo fino al campo 4. La preparazione mentale in questa fase è fondamentale, perché il percorso cambia poco ed è un lungo rettilineo.

Il giorno successivo arriva finalmente il cosiddetto "tappone": 90 chilometri in cui sfruttiamo le nostre energie rimaste e dove, tranne i primi, bisogna correre anche di

notte, cosa che non a tutti piace, ma a me personalmente fa impazzire.

E' proprio qui, nella tappa lunga, che il simpaticissimo toscano Paolo Barghini ha vinto la gara. Gli altri giorni correva lo stesso tra i primi, ma nelle gare a tappe veramente lunghe, il «tappone» è la chiave, e Paolo ha capito come approfittarne. Sulle lunghe piste di terra battuta, dove si poteva correre bene, lui ha dimostrato il suo alto livello atletico dando al secondo classificato più di un'ora e mezza di distacco. Gli altri italiani si sono ben piazzati al traguardo: 22° Raffaele Brattoli, 25° Umberto Pizzochero e 58° Renzo Moltrasio. Raffaele e Renzo hanno vinto le rispettive categorie. L'anno prossimo alla Sahara Race si aspettano diversi cambiamenti nel percorso, per renderlo ancora più bello. ▼



CLASSIFICA MASCHILE

- | | |
|--------------------------------|-------------|
| 1. Paolo Barghini (ITA) | 28h 14' 38" |
| 2. Christian Schiester (AUT) | 29h 28' 02" |
| 3. Luis Marcos Silvestre (ESP) | 29h 30' 47" |

CLASSIFICA FEMMINILE

- | | |
|---------------------------|-------------|
| 1. Erica Terblanche (RSA) | 38h 15' 02" |
| 2. Mika Kume (JPN) | 43h 02' 55" |
| 3. Lucy Tang (GBR) | 47h 23' 36" |